



FUOCO CROMATICO L'opera «Dittico rouge et noir». A destra Vittorio Matino

L'astrattismo incendiario dei colori di Vittorio Matino A Lecce si apre la mostra

Personale del pittore morto nel 2022. Venti le opere esposte

di TOTI CARPENTIERI

Una mostra personale è spesso l'occasione, tra (ri)conferme e revisioni, del giusto approfondimento sulla ricerca dell'artista proposto, e sulle perplessità legate alla non condivisa (da noi) appartenenza ad una certa area/tendenza/corrente. Come in realtà ci accade per «Vittorio Matino. Divampa colore» la rassegna che si apre oggi alle 19 nella Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce a cura di Nathalie Vernizzi Matino e Gabriele Matino con venti opere, realizzate tra il 2004 e il 2013, che, ancora una volta, ci spingono a non accettare, per l'artista di origini salentine scomparso a Nizza, il suo inserimento (fatto da molti critici) nella cosiddetta pittura aniconica. Non fosse altro che per il significato stesso del termine, ben lontano dall'essere aderente alla sua ricerca astratta.

Rammentando di averlo incontrato per la prima volta nel 1975 a Milano nella Galleria Il Milione e quindi ritrovato a Il Centro di Dina Carola a Napoli (1979), al PAC di Milano (1990), a Bari ne La Panchetta (2001) e nella Galerie Sapone dell'amico Antonio (2007); e di aver avuto la possibilità di leggere, nella succitata sequenza, lo sviluppo del rapporto luce/colore, che da sempre lo identifica. Andando oltre la forma, privilegiando il colore/materia (le possibili stesure) e riconoscendo alla luce, quella di Venezia e del Salento, l'aspetto fondante della sua pittura. Come ben evidente nelle opere di questa mostra, che consentono a Gabriele Matino, nel saggio in catalogo Dario Cimarelli Editore, di evidenziare, partendo dall'Annunciazione di San Salvador a Venezia, il dialogo esistente tra Tiziano e Vittorio nel segno del nesso succitato. E a Nathalie, in un testo-racconto personale e privato, di affermare: «La vita di Vittorio è stata un inno alla pittura e il suo piacere di dipingere è percepibile nel diffondersi del-

la luce e del colore sulla tela, dal bianco assoluto al nero intenso, esplorando strada facendo tutte le possibili sfumature della gamma cromatica».

E proprio alla co-curatrice, storica dell'arte oltre che moglie e compagna d'arte e di vita, abbiamo chiesto.

Come e perché nasce questa mostra a Lecce?

«Presentare una mostra nella Fondazione Biscozzi-Rimbaud per onorare la memoria del grande artista che fu Vittorio mi sembrava logico e ho accolto con grande entusiasmo la proposta di Dominique. Si tratta della prima dopo la sua scomparsa e mi fa molto piacere che sia qui, a Lecce, nel Salento che ha tanto amato».

Vittorio, una storia aniconica o anche molto di più?

«Perdonami se rispondo in modo -gentilmente- polemico a questa domanda. L'arte astratta, e dunque la pittura di Vittorio, non è aniconica, ossia "negazione" del mondo visibile e dell'arte figurativa in quanto si tratta di un approccio differente, costruttivo, propositivo di un nuovo modo di fare pittura che esprime, per ogni artista, la propria percezione della realtà del mondo. Molto di più, dunque, di un atteggiamento iconoclasta».

E quale il significato del suo rapporto con Otranto?

«All'inizio degli anni Settanta, Vittorio aveva deciso di riscoprire le sue radici in Puglia, scegliendo Otranto come luogo di residenza estiva. Per vent'anni, fino all'ultima estate trascorsa a Otranto nel 1993, Vittorio ha partecipato attivamente alla vita politica e culturale della città, contribuendo, in maniera incisiva, alla difesa del territorio, e alla tutela del patrimonio, in particolare alla conservazione del famoso mosaico della cattedrale, ed è proprio a lui, a lui personalmente, che si deve la permanenza a Otranto di artisti e intellettuali di primo piano, tra cui Rino Cortiana, Vanni Scheiwiller e Umberto Riva».

